

G-2-1978

Lo sport potrebbe arginare violenze teppismo e droga

ROMA — Uno sport per tutti, come servizio sociale e pratica ricreativa in alternativa alle esasperazioni del tifo, dello spettacolo, dell'agonismo: per questo intendono battersi le forze politiche, al fine di riformare profondamente le strutture su cui si basa l'attività sportiva in Italia.

Disegni di legge sono stati presentati in parlamento da PCI e PSI, sono scesi in campo i sindacati, si è aperto il contraddittorio all'ultimo consiglio nazionale del CONI, che dello sport detiene il monopolio. Non sembra il solito, periodico ritorno di fiamma dei politici, troppe cose impongono un mutamento. Da una parte i nuovi compiti assegnati dai decreti della legge 382 a Regioni e Comuni, dall'altra l'aggravarsi della condizione giovanile: violenza, teppismo, droga, criminalità, emarginazione eccetera sono anche il risultato di un ambiente quotidiano di vita che soffoca risorse ed energie, impedisce ogni possibilità di rigenerazione psico-fisica, condanna alla noia, alla stasi coatta, alla paralisi motoria milioni di ragazzi.

Si tratta, oltretutto, di rimettere in discussione i criteri aberranti seguiti fin qui nell'assetto del territorio: come si è trascurato di provvedere alla difesa del suolo e al rimboschimento, alle attrezzature igienico-sanitarie e agli acquedotti, con le conseguenze che periodicamente sviluppo urbanistico distorto, dettato dalla speculazione e dal disprezzo per la salute pubblica, ha portato al collasso della città, alla congestione, all'inquinamento, alla creazione di soffocanti ghetti edilizi da cui verde pubblico e spazi per il gioco e lo sport sono stati sistematicamente banditi. Le cifre sono eloquenti ed è sempre bene ricordarle.

I venti e passa milioni di italiani che abitano i capoluoghi di provincia hanno a disposizione, ciascuno, un metro quadrato di verde pubblico (l'equivalente di una cassa da morto): mentre in tutto il territorio ogni italiano ha a disposizione circa 75 centimetri quadrati di terreno sportivo, pari alla metà di una cartolina postale. Solo un giovane su quindici pratica uno sport, gli altri sono costretti a giocare fra il traffico e le immondizie, ad arrampicarsi sui pali delle fermate d'autobus, a esercitarsi nel vandalismo contro le panchine dei pochi giardini pubblici.

Anni fa, a un convegno di esperti, venne

denunciato il fatto che cinque milioni di ragazzi italiani, cioè la metà di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo, sono affetti da malformazioni fisiche destinate, per il cinque per cento (pari a 250 mila ragazzi), a diventare deformazioni permanenti. Una specie, si potrebbe dire, di genocidio bianco cui sono state sacrificate alcune generazioni di giovani dal generale sadismo urbanistico: e che l'ro ci si poteva aspettare se, ad esempio, le piscine scolastiche in tutta Italia sono una trentina, cioè una ogni trecentomila alunni, e il deficit di palestre scolastiche è di circa dodicimila?

Quanto agli impianti sportivi, in Italia ce ne sono circa 34mila (ma 16mila sono campi di bocce): oltre 5.000 sono proprietà di enti religiosi, 15mila di enti vari, solo poco più di 8mila di enti pubblici; in complesso il sessanta per cento dei comuni ne è sprovvisto, per di più con i soliti squilibri distributivi: nel Centro-Nord (per 32 milioni di abitanti) sono più del triplo che nel Sud, per 19 milioni di abitanti.

Quanto agli impianti di base l'insufficienza è madornale: un campo di tennis ogni 24mila persone, di pallacanestro ogni 45mila, di pallavolo ogni 55mila, un campo di atletica leggera ogni 170mila, una piscina ogni 190mila, una palestra ogni 680mila.

Un confronto con l'estero, anche in questo campo, è umiliante. L'Inghilterra ha circa 7mila piscine solo nelle scuole elementari. La Francia in una quindicina d'anni ha stanziato e quasi completamente impegnato circa mille miliardi per la realizzazione di 2mila piscine, oltre 5mila palestre, circa 6mila campi da gioco. La Germania federale ha investito 1500 miliardi a partire dal 1961 per la costruzione di 13mila palestre, 25mila campi da gioco e 2.500 piscine.

La Germania orientale spende per l'attività sportiva il tre per cento del suo bilancio, per cui, in proporzione, noi dovremmo spendere oltre mille miliardi l'anno e invece ne spendiamo una quarantina (dai proventi del Totocalcio). Siamo infatti l'unico paese in cui lo Stato non spende una lira per lo sport: anche il modesto finanziamento di 15 miliardi annui approvato col piano quinquennale di dieci anni fa è rimasto inoperante.

Antonio Cederna